

Geminazione distratta nei dialetti di Toscana*

di Giancarlo Schirru

I Introduzione

Il presente contributo intende esaminare un fatto ben noto della fonologia delle varietà italiane centro-meridionali: la possibilità di una consonante fonetica-mente lunga di evolversi in un nesso di due diverse consonanti. Il fenomeno, a cui è dato tradizionalmente il nome di “geminazione distratta”, non è sistematico ma colpisce, nelle varietà in cui si presenta, solo alcune forme lessicali.

In toscano sono noti casi come *marmalucco* ‘mammalucco’, *merlone* ‘mello-ne’, *scarpellotto* ‘scappellotto’, *sulcedere* ‘succedere’¹, *forbicischia* ‘forbicicchia, forfecchia’ (ALT 231)², *pingello* ‘piggello, doppio grappolo’ (ALT 118), *cimbice* ‘cìmice, cimmice’ (ALT 229), *Capàndori* (< CAPANN-)³.

Casi di questo tipo sono largamente attestati nelle varietà italiane centro-meridionali⁴. Non mancano inoltre di essere testimoniati anche nelle varietà settentrionali, in cui si accompagnano a mutamenti di natura diversa documentabili per le laterali o le nasalì⁵. L’intera esemplificazione sarà tratta esclusiva-

* Questo articolo è una versione più estesa del testo presentato per gli Atti del xxv Congrès International de Philologie et Linguistique Romane (Innsbruck, 3-8 settembre 2007), con il titolo *Alterazioni di consonanti lunghe in italoromanzo*. Vogliamo ringraziare per le loro osservazioni Gerald Bernhard, Paolo D’Achille, Alessandro De Angelis, Michele Loporcaro, Luca Lorenzetti, Alberto Zamboni.

1. Per questi esempi cfr. S. Pieri, *Fonetica del dialetto lucchese*, in “Archivio glottologico italiano”, XII, 1890, 2, pp. 107-34: 124; Id., *Fonetica del dialetto pisano*, in “Archivio glottologico italiano”, XII, 1891, 2, pp. 141-60: 152-3; C. Salvioni, *Appunti sull’antico lucchese*, in “Archivio glottologico italiano”, XVI, 1905, 3, pp. 395-477: 412.

2. Il lettore voglia tener conto della seguente abbreviazione usata nel testo: ALT = *Atlante lessicale toscano*, diretto da G. Giacomelli, consultato nella versione web, <http://serverdbt.ilc.cnr.it/altweb> (consultato nell’agosto 2007), il numero indica la carta lessicale.

3. Cfr. R. Ambrosini, *Caratteristiche del lucchese*, in *Convegno per la preparazione della carta dei dialetti italiani (Messina, 16-17 maggio 1964)*, Tipografia Samperi, Messina 1965, pp. III-8: 117.

4. Per un primo orientamento cfr. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino 1966-69, §§ 329, 334.

5. Su cui cfr. ad esempio A. Zamboni, *Alcune osservazioni sull’evoluzione delle geminate romanze*, in *Studi di fonetica e fonologia. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 1-2 ottobre 1973)*, a cura di R. Simone, U. Vignuzzi, G. Ruggiero, Bulzoni, Roma (Società di lin-

mente dalle varietà toscane, per la maggiore possibilità che queste offrono di indagare condizioni generalizzabili per la lingua nazionale.

Il nostro studio si propone di inquadrare il fenomeno nell’ambito del dibattito teorico sull’inalterabilità delle geminate, in cui gran parte dei dati sono generalmente tratti da lingue del gruppo semito-camítico; assai meno è stata esaminata la situazione romanza. Intendiamo inoltre fornire elementi d’analisi per la rappresentazione fonologica delle consonanti foneticamente lunghe dell’italiano: più in particolare intendiamo verificare la possibilità di trovare nel fenomeno proprietà che illustrino la modalità di associazione delle consonanti lunghe italiane ai costituenti sillabici, cioè che consentano di sostenere la loro tautosillabicità o eterosillabicità⁶; vorremmo inoltre trarre dal mutamento esaminato elementi di analisi sulla legittimazione dei tratti segmentali nella coda sillabica italiana⁷. Infine ci proponiamo di verificare quale sia la compatibilità tra le alterazioni delle consonanti lunghe e la loro rappresentazione mediante associazione multipla⁸. Il presupposto dell’inalterabilità delle geminate è stato infatti a lungo, nella teoria fonologica, il maggiore elemento di prova per la rappresentazione del contrasto di lunghezza attraverso associazione multipla di una matrice di tratti a una o più posizioni segmentali collocate su un diverso autosegmento. Michael Kenstowicz ha avuto modo di osservare che:

whatever the ultimate explanation for the phenomenon [scil. l’inalterabilità delle geminate], it is clear that geminate inalterability depends on and thus may serve as a diagnostic for multiple linking⁹.

Per parte nostra osserveremo che un fenomeno di alterazione di geminate, contrario quindi alla tendenza generale a cui il Kenstowicz fa riferimento, può essere comunque rappresentato mediante descrizioni autosegmentali, consistenti nella soppressione di linee di associazione tra due diversi autosegmenti.

guistica italiana), 1976, pp. 325-36: 330; M. Loporcaro, *On the Analysis of Geminates in Standard Italian and Italian dialects*, in *Natural Phonology: The State of the Art*, ed. by B. Hurch, R. A. Rhodes, Mouton de Gruyter, Berlin-New York 1996, pp. 153-87: 156-7; E. F. Tuttle, *Nasalization in Northern Italy: Syllabic Constraints and Strength Scales as Developmental Parameters*, in “Rivista di linguistica”, III, 1991, pp. 23-92: 35-40.

6. Cfr. sul problema Loporcaro, *On the Analysis of Geminates*, cit.

7. Sulla legittimazione autosegmentale in coda sillabica cfr. almeno J. A. Goldsmith, *Autosegmental and Metrical Phonology*, Blackwell, Cambridge (MA) 1990, pp. 123-7; per la coda sillabica italiana cfr. l’analisi sviluppata in G. Marotta, *Sindrome delle coronali e coda sillabica in italiano*, in “Quaderni del Dipartimento di Linguistica. Università di Firenze”, VI, 1995, pp. 15-34.

8. Per una rassegna dei problemi cfr. J. Trumper, L. Romito, M. Maddalon, *Double Consonants, Isochrony and raddoppiamento fonosintattico: Some Reflections*, in *Certamen Phono-logicum II*. Papers from the 1990 Cortona Phonology Meeting, a cura di P. M. Bertinetto, M. Kenstowicz, M. Loporcaro, Rosenberg & Sellier, Torino 1991, pp. 329-60.

9. M. Kenstowicz, *Phonology in Generative Grammar*, Blackwell, Cambridge (MA) 1994, p. 414.

2 Il dibattito sull'inalterabilità delle geminate

2.1. Il vincolo di inalterabilità delle geminate

La rappresentazione del contrasto quantitativo ha dato luogo a un noto paradosso nella fonologia generativa classica. I processi fonologici facenti riferimento a proprietà prosodiche richiedono infatti la rappresentazione di una consonante foneticamente lunga mediante due consonanti adiacenti identiche – detta anche *rappresentazione sequenziale* –, in modo da rendere esplicita la sua equivalenza con un nesso consonantico. Ma i contoidi lunghi tendono a sfuggire a processi che colpiscono contoidi brevi situati nelle medesime condizioni, e in molti casi è impossibile esprimere questa proprietà mediante la rappresentazione sequenziale; questi processi richiederebbero piuttosto la rappresentazione della consonante lunga come un singolo segmento provvisto della specificazione [+lungo]; quest'ultima è detta anche *rappresentazione singola*¹⁰:

(i) a. rappresentazione sequenziale: [C:] = /CC/

b. rappresentazione singola: [C:] = /C/
 |
 [+lungo]

Per risolvere il paradosso è stato introdotto nella teoria un vincolo di inalterabilità delle geminate che renda impossibile, nel quadro della rappresentazione sequenziale, esiti non attesi in processi che richiederebbero la rappresentazione singola. Così ad esempio Mohamed Guersell¹¹ propone di adottare la rappresentazione sequenziale delle consonanti lunghe, ma ipotizza l'esistenza di un vincolo universale che, nell'uso fatto dall'autore (anche se non nella sua formulazione esplicita), impedisce a un processo fonologico di alterare l'identità di due segmenti adiacenti identici.

2.2. La rappresentazione mediante associazione multipla

Una nuova e diversa soluzione fu formulata da William Leben nel quadro della fonologia autosegmentale¹²: le consonanti lunghe sono da lui rappresentate

10. Per una sintesi del problema cfr. M. Kenstowicz, C. Pike, *On the Phonological Integrity of Geminate Clusters*, in *Issues in Phonological Theory*, Proceedings of the Urbana Conference on Phonology, edited by M. J. Kenstowicz, C. W. Kissoberth, Mouton, The Hague, 1973, pp. 27-43; Goldsmith, *Autosegmental*, cit., pp. 76-82; Kenstowicz, *Phonology*, cit., pp. 410-6, e la bibliografia ivi indicata. Per una rassegna delle questioni relative all'italiano cfr. Trumper, Romito, Maddalon, *Double Consonants*, cit.

11. Cfr. M. Guersell, *Constraints on Phonological Rules*, in "Linguistic Analysis", III, 1977, pp. 267-305; Id., *A condition on Assimilation Rules*, in "Linguistic Analysis", IV, 1978, pp. 225-54.

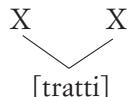
12. W. Leben, *A Metrical analysis of Length*, in "Linguistic Inquiry", IX, 1980, pp. 497-509.

fonologicamente mediante associazione multipla. In questo modo viene resa esplicita la natura ambigua dei segmenti lunghi, che costituiscono su un piano un'unica matrice di tratti, ma sul piano ritmico occupano la posizione di due segmenti. Adottiamo qui, nel presentare l'associazione multipla, il formalismo che si è stabilizzato successivamente alla proposta del Leben:

(2) [C] =

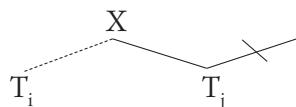


[C:] =



Mediante questa soluzione è possibile dar conto sia dell'equivalenza di una consonante lunga a un nesso di due consonanti, sia della mancata attestazione di processi di indebolimento in consonanti lunghe; infatti, le regole che illustrano questi ultimi fenomeni sarebbero espresse nella seguente forma generale, che ne vieta l'applicazione a strutture con associazione multipla¹³:

(3)

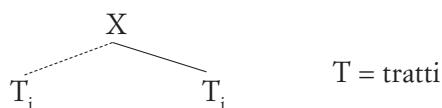


T = tratti

La linea barrata indica che l'assenza di un'associazione multipla dei tratti T_j è obbligatoria.

Il contributo del Leben ha aperto un dibattito successivo in cui numerosi studiosi sono intervenuti per sostenere l'ipotesi secondo cui la forma generale di una regola che lascia inalterate le geminate sia priva della condizione negativa (la linea barrata presente in (3)):

(4)



T = tratti

Il motivo dell'inapplicabilità di una regola avente la forma di (4) a strutture con associazione multipla è stato formulato nei seguenti modi:

13. Adattiamo la rappresentazione della regola da Leben, cit., p. 504.

(5) *Condizione di associazione*¹⁴.

Le linee di associazione nelle descrizioni strutturali sono interpretate come esaustive.

(6) *Condizione di uniformità*¹⁵.

Per poter cambiare i tratti contenuti in un segmento [A], ogni posizione scheletrica associata ad [A] deve soddisfare la regola.

(7) Elisabeth Selkirk¹⁶ ha proposto l'introduzione di un *Vincolo di associazione multipla* che, nel quadro della sua teoria della quantità espressa mediante la gerarchia dei tratti, rende impossibile alterare l'associazione multipla dei tratti [consonantico], [sonorante], [continuo].

2.3. L'OCP

Uno dei maggiori corollari del dibattito sullo statuto delle geminate è stata l'estensione alle rappresentazioni lessicali dell'OCP (*Obligatory Contour Principle*); in particolare, il principio è inteso come vincolo nell'organizzazione segmentale della rappresentazione fonologica lessicale, e formulato nel modo seguente da John McCarthy¹⁷:

(8) *OCP (Principio del contorno obbligatorio)*

Nel livello melodico, sono proibiti elementi adiacenti identici.

Con livello melodico (espressione in realtà infelice, sarebbe meglio dire livello timbrico) si intende l'insieme delle specificazioni dei tratti associate alle marce delle posizioni segmentali, che sono collocate nel livello scheletrico.

2.4. Casi di violazione dell'inalterabilità

I casi di alterazione delle consonanti foneticamente lunghe sono classificabili in due tipologie¹⁸:

a) *alterazione totale*: l'intera consonante lunga viene alterata in un processo fonologico (es. it. *leggo* ['leg:o] / *leggi* ['led:ʒi]). Si tratta di un caso piuttosto co-

14. Cfr. B. Hayes, *Inalterability in CV phonology*, in "Language", LXII, 1986, pp. 321-51; ora parzialmente in *Phonological Theory: The Essential Readings*, ed. by J. A. Goldsmith, Blackwell, Malden 1999, pp. 224-37: 234.

15. Cfr. Kenstowicz, *Phonology*, cit., p. 413, in cui si riformula la condizione enunciata in B. Schein, D. Steriade, *On geminates*, in "Linguistic Inquiry", XVII, 1986, pp. 691-744.

16. E. Selkirk, *On the Inalterability of Geminates*, in *Certamen Phonologicum II* cit., pp. 187-209.

17. J. McCarthy, *OCP Effects: Gemination and Antigemination*, in "Linguistic Inquiry", XVII, 1986, pp. 207-63: 208.

18. Cfr. ad esempio la classificazione presentata in E. W. Keer, *Geminates, the OCP and the nature of CON*, tesi di dottorato diretta da A. Prince, Rutgers State University of New Jersey, 1999

mune ed è stato incorporato facilmente nella teoria ipotizzando che regole che agiscano solo sulle specificazioni dei tratti, e non sulle linee di associazione, possano coinvolgere indifferentemente segmenti brevi o lunghi¹⁹;

b) *fissione*: la consonante lunga si muta in un nesso di due consonanti, come nel fenomeno preso in esame in questa sede.

Nel corso della riflessione teorica sono state formulate prese di posizione molto nette volte ad escludere la possibilità della fissione. Ne citiamo una come esempio:

feature-changing (and feature deleting) rules will always affect or fail to affect the two halves of a geminate in the same way²⁰.

La resistenza delle geminate a processi di fissione è stata considerata come la conseguenza dell'applicazione dell'OCP alle rappresentazioni fonologiche segmentali. Non è un caso, quindi, se proprio i pochi fenomeni di fissione consonantica finora esaminati siano stati talvolta usati come argomenti contrari all'applicazione dell'OCP²¹.

Al contrario si è notata la mancanza di inalterabilità nelle vocali lunghe, che anzi sono spesso soggette a processi di dittongamento, malgrado il trattamento di tale processo in autosegmentalità abbia dato luogo a un paradosso simile a quello che qui stiamo esaminando²². In realtà gli esempi di fissione di consonanti lunghe circolanti in letteratura sono piuttosto rari: solo pochi quindi sono stati presi in esame²³.

Sulla fissione si sofferma in particolare Edward Keer, il quale, sulla base dei dati da lui esaminati, ritiene che il fenomeno sia possibile solo per effetto di una mutazione della prima parte della consonante lunga, mentre non potrebbe verificarsi per un cambio della seconda parte della consonante:

There are a number of cases where a phonological change alters the first half of the geminate and not the second. [...] However, there are no cases where a phonological process alters the second half of the geminate to the exclusion of the first²⁴.

Lo studioso americano analizza il fenomeno in quadro ottimalista e ritiene che la dissimmetria da lui riscontrata sia dovuta al diverso ordinamento dei vinco-

(disponibile in *Rutgers Optimality Archive*, <http://roa.rutgers.edu/index.php3> [consultato nell'agosto 2007]), p. 56.

19. Così ad esempio in Schein, Steriade, *On geminates*, cit.; Selkirk, cit., pp. 192-3.

20. Schein, Steriade, *On geminates*, cit., p. 693.

21. Cfr. ad esempio S. Parker, *Geminate Alterability: Another OCP Violation*, in "Linguistic Analysis", XXII, 1992, pp. 46-50; nel quadro delle obiezioni all'OCP sollevate in D. Odden, *Anti Antigemination and the OCP*, in "Lingusitic Inquiry", XIX, 1988, pp. 451-75.

22. Cfr. S. A. Schane, *Diphthongization in Particle Phonology*, in *The Handbook of Phonological Theory*, edited by J. A. Goldsmith, Blackwell, Cambridge (MA), 1995, pp. 586-608: 601-4 per una discussione.

23. Cfr. ad esempio Selkirk, cit., p. 192; S. Inkelaas, Y. Y. Cho, *Inalterability as Prespecification*, in "Language", LXIX, 1993, pp. 529-74: 564-5.

24. Keer, *Geminates*, cit., p. 56.

li che provocano la mutazione della consonante: quando gerarchicamente prevalgono i vincoli di fedeltà relativi all'attacco sillabico, si avrebbe il mutamento della prima parte della consonante, con la fisione della geminata; quando invece è la coda sillabica a essere protetta dai vincoli, si avrebbe la mutazione totale della consonante.

3 Geminazione distratta in toscano

Il fenomeno dei dialetti di Toscana su cui ci stiamo concentrando presenta vari elementi di interesse rispetto al dibattito che abbiamo fin qui riassunto. Innanzitutto rappresenta un caso di alterazione di geminate; inoltre tale alterazione si configura come una fisione; infine, come mostreremo, sono attestati non solo l'evoluzione della prima parte della consonante lunga (quella corrispondente alla coda sillabica), ma anche il mutamento della seconda parte (collocata in attacco sillabico): un'eventualità, quest'ultima, che non è stata presa in considerazione, o non è stata considerata possibile, in nessuno dei modelli di fonologia fondati sull'inalterabilità delle geminate.

Dobbiamo però precisare che, almeno a nostro parere, quello che stiamo per descrivere non è un processo innescato da ragioni fonologiche, o almeno lo è solo parzialmente. Gran parte delle forme che commenteremo, infatti, sembra piuttosto essere dovuta a reinterpretazioni, etimologie popolari, fraintendimenti, reazioni ipercorrette a spinte assimilative agenti in direzione opposta: non è un caso che quasi tutte le forme evolute siano rappresentate da lessemi di uso piuttosto circoscritto, molte volte siano enunciate, in un punto dialettologico, da una minoranza di parlanti (o addirittura da un solo informatore), e che tutte, tranne una²⁵, non si siano imposte come forme lessicali che hanno definitivamente soppiantato il tipo etimologico. Da questo punto di vista, si direbbe, ognuna delle forme considerate fa storia a sé.

Ci interessa però notare come tutte queste alterazioni, prese nel loro insieme, rivelino alcune tendenze generali che sono descrivibili mediante i concetti e gli strumenti della fonologia. E che quindi possano essere usate come argomenti pertinenti sia per la descrizione della struttura delle varietà in questione, sia per valutare le generalizzazioni della teoria fonologica.

3.1. Mutazione della prima parte della consonante

3.1.1. Laterale

(9) -C:- > -[r]C-

– *allèvo, allévo, allievo* ‘vitello, nuovo nato’ > *arlèvo, arlévo, arlievo*, ALT 178 ‘vitello’: forme diffuse soprattutto in Toscana orientale e meridionale:

25. La forma aretina *baturlare* ‘rumoreggia di tuoni lontani’, se si accetta l’etimologia proposta in C. A. Mastrelli, *Aretino baturlare*, in “Italia dialettale”, LV, 1992, pp. 333-5.

- a) [ar'lëvo]: 67 (Cà Raffaello fraz. di Badia Tedalda AR; anche [ar'lëv]; ‘qualsiasi animale o bambino nato da poco e da allevare’); 93 (Castiglion Fibocchi AR); 96 (Campi di Bibbiena fraz. di Bibbiena AR); 97 (Ceciliano fraz. di Arezzo); 105 (Sestino); 134 (Civitella in Val di Chiana AR); 135 (Olmo fraz. di Arezzo);
- b) [ar'lëvo]: 93 (Castiglion Fibocchi AR); 135 (Olmo fraz. di Arezzo; nota: «riferto anche a qualsiasi altro animale, ad esempio agnello o coniglio che si vuol far crescere»); 137 (Castiglion Fiorentino AR); 138 (Palazzo del Pero fraz. di Arezzo); 140 (Monterchi AR);
- c) [ar'ljëvo]: 167 (Sinalunga SI); 169 (Torrita Stazione fraz. di Torrita di Siena SI); 171 (Foiano della Chiana SI); 174 (Cortona AR).

Cfr. anche [arlə'vare] ‘allevare’ (*ALT* 519c *levare*, punto 8 Fosdinovo MS); [s ar'lëva] ‘si alleva’ (*ALT* 178 ‘vitellino’, punto 92 Raggiolo comune di Ortignano-Raggiolo AR); [arle'vata] ‘allevata’ (*ALT* 173 ‘pecora giovane’, punto 92 Raggiolo, ‘pecora [arle']vata’ di circa un anno’; *ALT* 179 ‘maialino’, punto 92 Raggiolo, nota: «detto di animale di allevamento che ha raggiunto l’età adulta»); [arleva'mento] ‘allevamento’ (*ALT* 89 ‘pollone di castagno’, punto 135 Olmo fraz. di Arezzo);

– *stollo* ['stol:o] ‘palo del pagliaio’ (< longob. *STOLLO; *GDLI*, *GrADIt* s.v.) > *storlo* ['storlo], *ALT* 133 ‘palo del pagliaio’: 34 (Massarosa LU); 36 (Piazzano fraz. di Lucca); 48 (Cerreto Guidi FI); 50 (Porciano fraz. di Lamporechio PT); 96 (Campi di Bibbiena fraz. di Bibbiena AR); 107 (Rosignano Marittimo LI; nota «in disuso, sta gradatamente uscendo dall’uso»); 142 (San Vincenzo LI); 179 (Portoferraio LI); 195 (Santa Fiora GR); 198 (Piancastagnaio SI: ['storlo] e ['storlu]);

– *mallegato* ‘tipo di insaccato’ > *marlegato*, *ALT* 316 *mallegato*: 8 (Fosdinovo MS: [marli'ga] ‘soprassata di carne suina, soprattutto della testa’); 78 (Montelupo Fiorentino FI: [marle'γao] ‘insaccato di sangue di maiale’).

3.1.2. Nasali

(10) -C:- > -[r]C- (-[l])C-

– *gemma* ['dʒem:a] > *germa* ['dʒerma], *ALT* 155a ‘gemma’: 71 (Fauglia PI; un solo informatore);

– *gatto mammone, gatta mammona* > *gatto marmone, gatta marmona*, *ALT* 365a ‘esseri immaginari spaventa bambini’: 30 (Ronta fraz. di Borgo San Lorenzo FI: *gatto m-*); 54 (Figline di Prato fraz. di Prato: *gatta m-*); 85 (San Donato in Collina fraz. di Rignano sull’Arno – Bagno a Ripoli FI: *gatta m-*); 87 (Cavriglia AR: *gatto marmione*); 146 (Suvereto LI: *gatto m-*); 203 (La Pila fraz. di Campo nell’Elba LI: *gatto m-*);

– *spernocchio* ‘pennacchio’, lucchese (Salvioni, *Appunti sull’antico lucchese*, cit., p. 412);

Poco documentata la risoluzione con laterale; sono a noi noti solo due esempi, che necessitano entrambi di una discussione:

– *ammanaccare* ‘gesticolare’, *ALT* 496 ‘gesticolare’ (56 Legri fraz. di Calenzano FI; 81 Barberino Val d’Elsa FI; 83 Pozzolatico fraz. di Impruneta FI; 84 Greve in Chianti FI; 85 San Donato in Collina, comune di Rignano sull’Arno - Bagno a Ripoli FI; 112 Querceto fraz. di Montecatini Val di Cecina PI, dove è presente anche *ammanaccone* ‘persona che gesticola quando parla’) > *armannaccare* (diffuso in lucchese e in fiorentino), *almanaccare* (22 Pietrasanta LU: un solo informatore). Nella lessicografia il tipo *ammanaccare* è considerato come derivato da *almanaccare* ‘divinare’ (cfr. ad esempio, *GDLI*, *Gradi* s.v.); in realtà si può sostenere, vista la diffusione in Toscana del verbo *smanaccare* (ben attestato nelle varietà centrali e occidentali) avente il medesimo significato di ‘gesticolare’, che i due lessemi sono geneticamente legati, e differiscono nel prefisso;

– *cannocchiale* > *colnocchiale* in pisano (Pieri, *Fonetica del dialetto pisano*, cit., p. 152); il Pieri attribuisce la presenza della laterale al mutamento di [r] preconsonantico in [l] nel pisano rustico; ma ipotizza che la «distrazione» della geminata possa avvenire solo «per r»: gli esempi presenti nel sottoparagrafo 3.1.3.2 possono invece costituire argomento per ipotizzare un passaggio [n:] > [ln].

3.1.3. Ostruenti (fricative e occlusive piane o affricate)

(ii) -C:- > -[r]C-, -[l]C-, -NC-

3.1.3.1 -C:- > -[r]C-

– *matassa* > *matarza* [ma'tartsa] che presuppone */ma'tarsa/, *ALT* 366 ‘matassa’: 174 (Cortona AR); molto diffusa in aretino con lo stesso significato la forma *tarza* ['tartsa], verosimilmente derivante dalla precedente (cfr. *GDLI* s.v. *tarza* in cui la traietà **matarsa* è solo ricostruita);

– *appiccicare* > *arpiccicare*, *ALT* 289 ‘parte del pane non cotta perché rimasta attaccata ad un altro pane durante la cottura’; 374 ‘cucitura o rammendo male eseguito’; forme diffuse nel toscano orientale: 100 (Caprese Michelangelo AR: [arpitʃika'titʃo]); 102 (Anghiari AR: [ar'pitʃiko] N, [arpitʃikare], [arpitʃikere]); 103 (Sansepolcro AR: [arpitʃik'ato], [arpitʃik'eto] ‘appiccicato’); 137 (Castiglion Fiorentino AR: [arpitʃicjo] N); 138 (Palazzo del Pero fraz. di Arezzo: [arpitʃeko] N); 139 (Valle Dame fraz. di Arezzo: [arpitʃka'titʃo] N); 140 (Montechi AR: [arpitʃiko] N); 175 (Terontola fraz. di Cortona AR: [arpitʃika'tura] N);

– *attizzare* > *artizzare*, *ALT* 265 ‘muovere le braci per ravvivare il fuoco’: 25 (Castello di Sambuca fraz. di Sambuca PT: [artit'sare]); 31 (Palazzuolo sul Se-

nio FI: [ar'tisia] 3.SG; [artis'e] INF); 175 (Terontola fraz. di Cortona AR: [artitise'la] INF);

– *nòcchia* > *nòrchia*, ALT 110 ‘nocciola’; 409 ‘malleolo’: 88 (San Giovanni Valdarno AR); 89 (Pian di Scò AR); 131 (Ambra fraz. di Bucine AR); 223 (Orbetello GR); 177 (Marciana LI: ‘malleolo’ nota «desueto, ormai fuori dall’uso»);

– *suzzare* [sud'zare] ‘asciugare’ > *surzare* [sur'dzare], ALT 528 ‘suzzare’: 23 (Orsigna fraz. di Pistoia: ‘comprimere delicatamente senza strizzare, riferito ai panni lavati’); 49 (Gello fraz. di Pistoia: ‘assorbire, detto solo del terreno’);

– *magginetta*, *magginina* (variante di *imm-* ‘tabernacolo lungo la strada’) > *marginetta*, *marginina* (Pieri, *Fonetica del dialetto lucchese*, cit., p. 124; Salvioni, *Appunti sull’antico lucchese*, cit., p. 412; ALT 449 ‘tabernacolo lungo la strada’); forme diffuse soprattutto nei dialetti occidentali: 11 (Arni fraz. di Stazzema LU); 13 (Stazzema LU); 15 (Vergemoli LU); 19 (Brandeglio fraz. di Bagni di Lucca LU); 34 (Massarosa LU); 36 (Piazzano fraz. di Lucca); 37 (Pescaglia LU); 39 (Anchiano fraz. di Borgo a Mozzano LU); 42 (Villa Basilica LU); 43 (Staffoli fraz. di S. Croce sull’Arno PI); 44 (Chiesina Uzzanese fraz. di Uzzano PT); 46 (Casore del Monte fraz. di Marliana PT); 47 (Monsummano PT); 57 (Vaglia FI); 72 (Buti PI); 73 (Pontedera PI); 74 (Santo Pietro in Belvedere fraz. di Capan-noli PI); 144 (Castagneto Carducci LI);

– *mezzo* ['met:so] > *merzo* ['mertso], ALT 114 ‘mezzo’: 204 (Capoliveri LI: ‘bagnato; stanco’);

– *seccia* ['set:ja] ‘stoppia’ (probabilmente dal lat. FENISICIA(M) ‘fienagione’, vd. *GDLI*, *GraDiT* s.v.) > *sercia* ['sertʃa], ALT 134 ‘trebbiare’; 135 ‘resti del grano nel campo’; 169 ‘cercine’: 31 (Palazzuolo sul Senio FI: ['sirtʃa], ['sərtʃa] ‘strumento di legno per battere il grano’); 35 (Vecchiano PI); 47 (Monsummano PT); 48 (Cerreto Guidi FI); 50 (Porciano fraz. di Lamporecchio PT); 71 (Fauglia PI); 142 (San Vincenzo LI).

3.1.3.2 -C:- > -[l]C-

– *mezzo* ['met:so] > *melzo*, *milzo* ALT 114 ‘mezzo’: 144 (Castagneto Carducci LI: ['meltsø] ‘molto bagnato’); 57 (Vaglia FI: ['miltso] ‘bagnato fradicio; trop-po maturo’);

– *pacciame* [pat'ʃame] ‘foglie morte’ (forma onomatopeica di origine setten-trionale secondo *GDLI*) > *palciame* [pal'tʃame] (145 ‘insieme di foglie morte’;

145a *pacciame*): 26 (Treppio fraz. di Sambuca PT: ‘insieme di foglie marce’);

– *seccia* ['set:ja] ‘stoppia’ > *selcia* ['seltʃa], ALT 135a ‘resti del granturco nel campo’; 143 ‘insieme di arbusti del sottobosco’: 35 (Vecchiano PI); 181 (Piombino LI: ‘insieme di cespugli bassi’).

3.1.3.3 -C:- > -NC-

- *pataffione, patoffione* ‘grassone’ > *patanfione, patonfione*, *ALT* 432a ‘grassone’ (per la possibile etimologia cfr. *DEI*, *GDLI* s.v.; per le forme provenzali del tipo *pataflō*, *pataflet*, *patoùfle*, e il loro significato, cfr. *FEW*: VIII 36): 84 (Greve in Chianti FI: *patan*-); 87 (Cavriglia AR: *paton*-); 105 (Sestino AR: *patan*-); 133 (Monte San Savino AR: *paton*-); 135 (Olmo fraz. di Arezzo: *patan*-); 145 (Bolgheri fraz. di Castagneto Carducci LI: *patan*-); 174 (Cortona AR: *paton*-); 197 (Castiglion d’Orcia SI: *patan*-, *paton*-); 200 (Celle sul Rigo fraz. di San Casciano dei Bagni: *paton*-); 201 (Cetona SI: *patan*-);
- *schiappa, stiappa* ‘scheggia’ (da *schiappare* ‘scheggiare’) > *schiampa, stiampa*, *ALT* 148 ‘scheggia’; le forme innovative sono diffuse in Lunigiana e Lucchesia: 6 (Casola in Lunigiana MS); 9 (Vinca fraz. di Fivizzano MS); 14 (Camporgiano LU); 15 (Vergemoli); 16 (Pieve Fosciana LU); 18 (San Pellegrino in Alpe fraz. di Castiglione di Garfagnana LU); 33 (Pietrasanta LU); 36 (Piazzano fraz. di Lucca); 37 (Pescaglia LU); 45 (Pontito fraz. di Pescia LU);
- *gomicciolo* ‘gomitolo’ (forma senese e amiatina) > *gominciolo*, *ALT* 367 ‘gomitolo’: 162 (Montalcino SI: anche [gro'mintſolo]; [gomintſo'la] ‘raggomitolare’, [gromintſo'la]); 165 (San Quirico d’Orcia SI); 198 (Piancastagnaio SI: [gro'mintſolu]);
- *sbaggiola* ‘altalena’ (aretino; la forma sarà da riallacciare a *bàggjolo* ‘sostegno architettonico per marmi e pietre’ < *BAIULUM*, su cui cfr. *LEI*: IV 481-2) > *sbangiola*, *ALT* 364a ‘altalena attaccata di corda’: 94 (Talla AR); 95 (Castel Focognano AR); 96 (Campi di Bibbiena fraz. di Bibbiena AR).

3.1.4. Occlusive (piane o affricate)

(12) -C:- > -SC-

- *forbicicchia* ‘forfecchia, forficola’ (genere d’insetti) > *forbicischia*, *ALT* 231 ‘forcecchia’: forma molto diffusa, soprattutto nelle varietà occidentali; cfr. anche la forma *forbicistia*, molto diffusa, che sarà uno sviluppo secondario della precedente;
- *nappo* ‘recipiente in metallo’ (< lat. med. *nappus* < germ. *KNAP, *GrADIt* s.v.) *annappo* (questa forma in 116 Volterra PI) > *naspo, annaspo*, *ALT* 166a ‘*nappo* (è la stessa cosa del *fiasco* o il piatto su cui viene posato?)’: 116 (Volterra PI); 212 (Pereta fraz. di Magliano in Toscana GR);
- *pattona* ‘castagnaccio’ (< *PACTŌNA(M) < *pactus* ‘denso’, *GDLI*, *GrADIt* s.v.) > *pastona*, *ALT* 304a *pattona*: 58 (Molin del Piano fraz. di Pontassieve FI: ‘po-

lenta di farina di castagne’); la forma sarà dovuta anche all’influsso di *pastone* ‘mangime per animali’.

3.2. Mutazione della seconda parte della consonante

Già in toscano antico occidentale sono noti alcuni casi di mutamento *-mm-* > *-mb-* (*cambera, sembla, gombere* ‘vomere’) e *-nn-* > *-nd-* (*in nel* > *in del*, *tendere* ‘tenere’); e in aretino antico sono attestati *sembola, cimbice, gombeto* ‘gomito’²⁶. A proposito di queste forme Arrigo Castellani osserva:

Mi sembra che la sola spiegazione unitaria, che possa valere tanto per le forme del toscano occidentale e del toscano orientale antichi (e moderni) quanto per le forme d’altra varietà popolari moderne, tra cui lo stesso fiorentino, sia quella d’una tendenza di *mm* e *nn* a dissociarsi – soprattutto se di nuova formazione (raddoppiamenti nei proparossitoni) – in *mb* e *nd*²⁷.

A questi esempi, noti già in antico, se ne possono aggiungere altri tratti dai dialetti moderni:

- *giomèlla* ‘quantità che si prende con due mani’, *giommèlla*; *giomellata, giommellata* o *giu-* > *giombèlla, giombellata*, o *giu-*, ALT 462 ‘manciata’: 19 (Brandeglio fraz. di Bagni di Lucca: *giombèlla, giombellata* e *giumbèlla*); 22 (Prunetta fraz. di Piteglio PT: *giombèlla* e *giombellata*); 45 (Pontito fraz. di Pescia PT: *giombèlla*); 49 (Gello fraz. di Pistoia: *giombèlla*);
- *donnola* > *dondola* ['dɔndola], ALT 198 ‘donnola’: diciannove punti diffusi in tutta la Toscana.

4 Analisi

4.1. Struttura sillabica e forza consonantica

Il primo elemento da osservare, circa i dati appena presentati, è il fatto che essi possono essere ordinati in un rapporto d’implicazione: dato il seguente ordine dei modi diaframmatici, quando si ha un’alterazione, la prima parte della consonante ha sempre un esito collocato più a sinistra, la seconda al contrario si muove verso destra:



²⁶ Cfr. A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*. I. *Introduzione*, il Mulino, Bologna 2000, rispettivamente p. 306 per il toscano occidentale e pp. 401-2 per l’aretino, dove si attribuisce invece la forma *fiamba* ‘fiamma’ a influsso mediano.

²⁷ Ivi, p. 401.

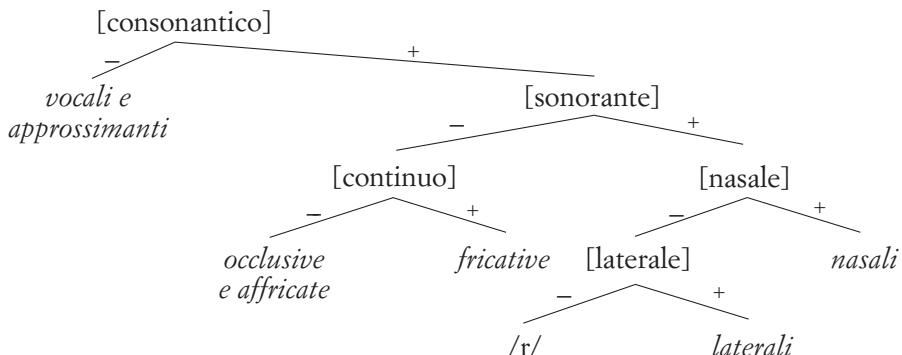
Si può facilmente notare come i rapporti tra modi diaframmatici ordinati in (13) rispondono a una scala di forza consonantica²⁸. I nessi consonantici eterosillabici hanno per lo più forza crescente: quindi se si mutano in un processo non assimilativo di solito tendono a rispettare le seguenti tendenze naturali²⁹:

- a) la consonante collocata nella coda sillabica tende a indebolirsi;
- b) la consonante collocata in attacco tende a incrementare la propria forza.

Pertanto dai casi esemplificati si può trarre la conclusione che la prima parte della consonante lunga originaria è collocata nella coda sillabica, mentre la seconda parte è collocata nell'attacco della sillaba successiva. Il fenomeno può quindi essere inserito tra le prove a favore dell'ambisillabicità delle consonanti lunghe dell'italiano esaminate da Michele Loporcaro³⁰.

4.2. Analisi in tratti

L'analisi in tratti fonologici che qui proponiamo muove da alcune premesse. Tutti i tratti sono intesi come esperimenti opposizioni bilaterali, data la scarsa fondatezza logica e fonetica dell'opposizione privativa³¹; ogni tratto è associato direttamente alle marche segmentali, senza gerarchia interna o nodi intermedi; pertanto anche le operazioni di associazione, diffusione e dissociazione sono operate solo su tratti terminali. Infine faremo uso, nelle rappresentazioni lessicali, solo di tratti distintivi: l'analisi dell'inventario fonologico italiano è operata quindi attraverso la ricerca di tutte e sole le opposizioni logicamente necessarie e sufficienti. Sulla base di questi presupposti è individuata la seguente analisi dei principali modi diaframmatici consonantici:



28. Cfr. R. Lass, *Phonology: An Introduction to Basic Concepts*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984, pp. 177-84; T. Vennemann, *Preference Laws for Syllable Structure and the explanation of Sound Change: With Special Reference to German, Germanic, Italian, and Latin*, Mouton de Gruyter, Berlin 1988, p. 9.

29. Cfr. la «legge della coda» e la «legge del contatto» illustrate ivi, cit., pp. 21, 40.

30. Cit.

31. Cfr. su questo problema gli argomenti discussi in W. Belardi, *L'opposizione privativa*, Istituto Orientale, Napoli 1970.

Osserviamo che nel fenomeno che stiamo esaminando sono sistematicamente esclusi due dei fonemi sonoranti italiani: /ɲ/ e /ʎ/. Entrambi infatti non possono comparire in nesso consonantico, né come primo, né come secondo membro³². Non stupisce quindi se tra gli esempi citati manchino casi in cui si abbia un’alterazione di palatali lunghe nasali o laterali, o se non sia mai attestata la risoluzione di una consonante lunga in un nesso contenente /ɲ/ o /ʎ/. Pertanto l’inventario delle sonoranti che prendiamo in esame comprende una sola laterale (l’alveolare) e due nasali (/m/ e /n/).

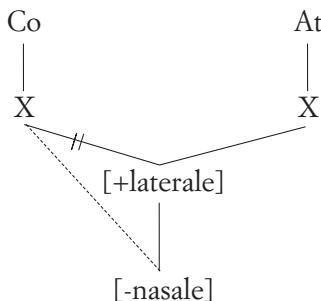
I rapporti di implicazione riassunti in (13) sono esprimibili mediante le seguenti specificazioni di tratto:

(15)

[+consonantico]			
[+sonorante]		[-sonorante]	
[-nasale]		[+nasale]	[+continuo] [-continuo]
[-laterale]	[+laterale]		
vibrante	laterali	nasali	fricative
			occlusive

Proponiamo quindi di esprimere i processi esaminati nel paragrafo 3 mediante una serie di regole autosegmentali consistenti in associazioni e dissociazioni di tratti.

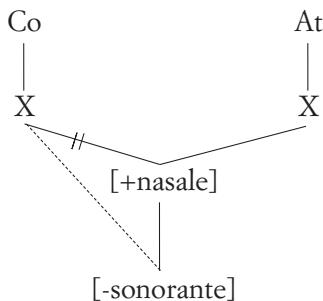
(16) Laterale: -C:- > -[r]C- (par. 3.1.1)



In /l/ la specificazione [+laterale] viene dissociata dalla coda sillabica, che si riassocia al tratto immediatamente più generale: pertanto la coda emerge genericamente come [-nasale], quindi /l/ o /r/. Questa regola predice che una forma avente una laterale intensa al suo interno o resta inalterata o si muta passando da [l:] a [rl]. Le altre regole proposte seguono un simile principio.

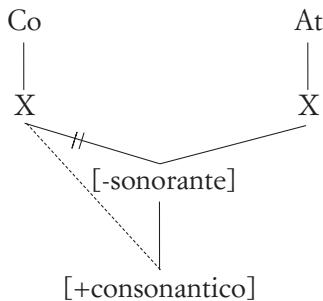
32. Sul problema cfr. Marotta, *Sindrome delle coronali*, cit., pp. 18-9.

(17) Nasali: -C:- > -[r]C-, -[l]C- (par. 3.1.2)



Questa regola predice che una nasale lunga o resta inalterata o si risolve in un nesso di vibrante o laterale seguita da nasale: [rn], [rm], [ln] o [lm].

(18) Ostruenti: -C:- > -[r]C-, -[l]C-, -NC- (par. 3.1.3)

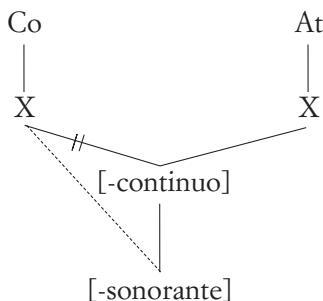


Questa regola ha lo svantaggio di essere applicabile anche ai nessi di tipo SC di cui dissocia la prima consonante dalla specificazione del tratto [sonorante], e quindi ne consente la mutazione in una sonorante: tale effetto si potrebbe evitare inserendo la specificazione [α continuo] nel medesimo nodo che domina la specificazione [-sonorante]. L'evoluzione dei nessi di tipo SC era però effettivamente attestata nel diasistema toscano, almeno fino a tempi recenti. Nel livornese rustico, e in quello «della Venezia», fino a qualche decennio fa s preconsonantico si poteva mutare in una laterale (più o meno palatalizzata e fricativa, resa con <l> nelle testimonianze grafiche): *quello* ‘questo’, *beltie* ‘bestie’, *fialco* ‘fiasco’, *tedelco* ‘tedesco’³³: tale fenomeno è largamente presente (con diverse realizzazioni sonoranti di tipo laterale o anche vibrante) per influsso toscano nei dialetti della Sardegna settentrionale e in corso³⁴.

33. Cfr. Rohlfs, *Grammatica storica*, cit., § 266; L. Giannelli, *Toscana*, Pacini, Ospedaletto (PI) 2000, p. 62 e nota 195.

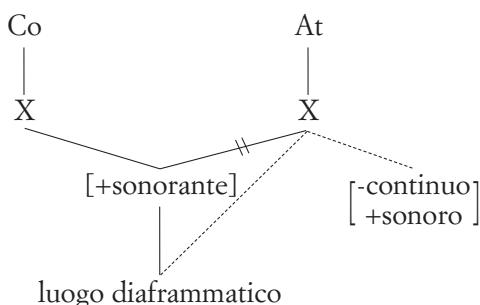
34. Cfr. E. Blasco Ferrer, *Storia linguistica della Sardegna*, Niemeyer, Tübingen 1984, p. 134; O. Durand, *La lingua còrsa. Una lotta per la lingua*, Paideia, Brescia 2003, p. 138 e nota 2.

(19) Occlusive: -C: > -SC- (par. 3.1.4)



Come effetto del processo qui descritto un’occlusiva o affricata lunga si muta in un nesso di due consonanti contenente in prima posizione una fricativa: quest’ultima emergerà priva di specificazioni di luogo, e sarà quindi rappresentata da un’alveolare, ovvero dal luogo sottospecificato³⁵.

(20) Mutamento della seconda parte della consonante (caso maggioritario con esito occlusivo, par. 3.2):



La regola (20) predice l’evoluzione di una sonorante lunga in un nesso di sonorante più occlusiva, pertanto opera solo su un piccolo gruppo di forme, e solo sporadicamente. Come si può notare, qui il mutamento interviene nell’attacco sillabico, e non nella coda: la sua descrizione è più complessa rispetto a tutte quelle prese in esame fino ad ora, in quanto non si limita a un’operazione di dissociazione, ma comporta anche l’intervento di due nuove specificazioni nell’attacco: [-continuo] e [+sonoro]. Inoltre, a differenza delle regole (16-19) interviene sui tratti di luogo diaframmatico, e non solo su quelli di modo: l’occlusiva in attacco assume la specificazione di luogo che aveva la precedente sonorante. Come vedremo, queste caratteristiche sono giustificate tenendo presente il diverso ruolo che la coda e l’attacco sillabico svolgono in italiano relativamente alla legittimazione dei tratti segmentali.

35. Sulla questione rimandiamo a Marotta, *Sindrome delle coronali*, cit., pp. 24-6.

4.3. Legittimazione autosegmentale e coda sillabica italiana

Con legittimazione autosegmentale si intende la proprietà dei costituenti sillabici di legittimare un insieme di tratti fonologici segmentali. In particolare è stato notato come in molti sistemi linguistici (ma non in tutti) la coda sillabica legittimi solo un sottoinsieme dei tratti legittimati in attacco sillabico³⁶.

Tale asimmetria si presenta ad esempio in italiano, dove nel lessico ereditario sono legittimati in coda sillabica solo i tratti fonologici di modo diaframmatico (sono ad esempio possibili coppie unidivergenti come *corta* ~ *colta*; *casta* ~ *carta* ~ *canta*), ma non i tratti di luogo diaframmatico: coppie unidivergenti che comportano una variazione dei tratti di luogo in coda sono possibili solo prendendo in esame i cultismi (ad esempio *afta* ~ *asta*)³⁷. Allo stesso modo anche il tratto laringeo [sonoro] non può dar luogo a opposizioni in coda sillabica.

Non era questa la situazione del latino: in questa lingua infatti sono possibili alcune opposizioni di luogo in coda sillabica sia in posizione finale (21a), sia in posizione interna grazie alla presenza dei nessi /kt/ ~ /pt/, /ks/ ~ /ps/, /ŋn/ ~ /mn/ (21b)³⁸:

- (21) a. *dōnec* /do:nek/ ‘fino a che’ ~ *dōnet* /do:net/ ‘egli dia’
b. *optō* /opto:/ ‘scelgo’ ~ *octō* /okto:/ ‘otto’
rēpsī /re:psi:/ ‘strisciai’ ~ *rēxī* /re:ksi:/ ‘guidai’
amnī /amni:/ ‘fiume.DAT(/ABL)’ ~ *agnī* /apni:/ ‘agnello.GEN’

In latino però non sono presenti nessi consonantici aventi specificazioni divergenti del tratto [sonoro] (almeno all’interno di un medesimo morfema). Il fatto che i nessi -*bs*- -*bt*- si presentino molto spesso come non assimilati nel coefficiente laringeo (ad esempio *obtineo*, *subtus*, *urbs*³⁹) sembra essere un fatto esclusivamente grafico⁴⁰; così lascerebbe pensare per esempio il seguente passo di Quintiliano:

36. Cfr. A. S. Prince, *Phonology with Tiers*, in *Language Sound Structure*, edited by M. Aroff, R. Oehrle, MIT Press, Cambridge (MA) 1984, pp. 234-44; ora in Goldsmith, *Phonological Theory*, cit., pp. 303-12: 310; Goldsmith, *Autosegmental*, cit., pp. 123-7; J. Blevins, *The Syllable in Phonological Theory*, in Goldsmith, *The Handbook of Phonological Theory*, cit., pp. 206-44: 227-9; cfr. anche J. Kaye, J. Lowenstamm, J.-R. Vergnaud, *Constituent Structure and Government in Phonology*, in “*Phonology*”, VII, 1990, pp. 193-231: 210-5 per alcuni sviluppi di questa riflessione.

37. Per un esame di questa situazione cfr. Marotta, *Sindrome delle coronali*, cit., e la bibliografia ivi citata; si veda in particolare la condizione sulle code descritta a p. 27.

38. Sulla condizione della coda fonologica latina, in rapporto alle specificazioni di luogo consonantico, cfr. anche G. Marotta, *Dental Stops in Latin: A Special Class*, in “*Rivista di linguistica*”, V, 1993, pp. 55-101: 75, 77-8, 81-2 per i nessi consonantici che abbiamo ricordato.

39. Cfr. M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, Beck, München 1977, p. 196.

40. Cfr. V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, Pàtron, Bologna 1982 (III ed.) p. 118, dove si fa riferimento anche al riportato passo di Quintiliano.

Quaeri solet, in scribendo praepositiones sonum quem iuncta efficiunt, an quem separatae, obseruare conueniat, ut cum dico ‘optimus’ (secundam enim in litteram ratio poscit, aures magis audiunt propter) [...]. (*Inst. Or.*, ed. Winterbottom, 17, 7).

Nel passaggio dal latino all’italiano si è quindi verificato un mutamento tipologico nella legittimazione dei tratti segmentali, con la perdita della capacità della coda sillabica di legittimare i tratti di luogo. Non è un caso quindi se in tutte le regole autosegmentali che abbiamo proposto la coda sillabica è coinvolta solo in operazioni di associazione o dissociazione delle specificazioni di tratti di modo: [consonantico], [sonorante], [continuo], [nasale] e [laterale]. I tratti di luogo e il tratto [sonoro] presentano nuove associazioni solo quando il mutamento interessa l’attacco sillabico (20).

5 Conclusioni

Malgrado l’inalterabilità delle geminate sia una condizione molto diffusa, non può essere considerata come inviolabile; esistono casi di alterazione di geminate, come quello preso qui in esame. In particolare le regole autosegmentali che abbiamo proposto nel paragrafo 4 non rispettano né la condizione di uniformità (6), né il vincolo di associazione multipla (7): entrambe queste restrizioni sono state formulate a partire dall’assunto che l’inalterabilità delle geminate o non sia violabile (condizione di uniformità), o possa manifestarsi solo per alcuni tratti gerarchicamente bassi (vincolo di associazione multipla). I processi su cui ci siamo soffermati attestano inoltre l’alterazione sia della prima sia della seconda parte della consonante originariamente geminata: pertanto contraddicono l’ipotesi che la fissione di una consonante lunga sia possibile solo quando intervenga un mutamento della sua prima parte, mentre non si verificherebbe nel caso di un’evoluzione della sua seconda metà. L’inalterabilità delle geminate sembra manifestarsi soprattutto in processi di lenizione che sono strettamente dipendenti dal contesto (e probabilmente non vanno considerati nel quadro dei processi assimilativi, descrivibile mediante diffusione di tratti in autosegmentalità): la lenizione interviene quando un segmento è collocato in una posizione fonologicamente debole, e pertanto non coinvolge le consonanti lunghe che sono fonologicamente forti⁴¹.

Osserviamo inoltre che la geminazione distratta delle varietà toscane può essere descritta mediante rappresentazioni che fanno uso dell’associazione multipla e non richiede necessariamente una rappresentazione sequenziale. Ci sembra quindi che non sia possibile trarre dall’alterabilità o inalterabilità delle geminate una prova decisiva per verificare o falsificare l’uso dell’associazione multipla e dell’OCP⁴² nelle rappresentazioni fonologiche. Gli argomenti per

41. Sul problema cfr. anche Kenstowicz, *Phonology*, cit., p. 414.

42. Cfr. in proposito quanto si osserva in A. De Dominicis, *Fonologia. Modelli e tecniche di rappresentazione*, Carocci, Roma 2003, pp. 15-20.

l'uso dell'OCP in fonologia segmentale (e quindi dell'associazione multipla) risiedono in assunti teorici più generali: in particolare nell'idea, originariamente formulata da John Firth, secondo cui le grandezze oggetto dell'analisi fonologica sono proprietà che si estendono linearmente.